

Il trapezista, *editoriale*

“Un gruppo di ascolto sui giovani che affrontano il lavoro oggi, nelle forme di oggi e con i contratti di oggi”. È questo il lavoro che la Diocesi di Padova ha sviluppato con un focus group di un centinaio di precari di circa 29/30 anni, scavalcando il pregiudizio ottimistico di facciata per cui nel mondo del lavoro comunque si entra e un lavoro comunque si trova.

La ricaduta della flessibilità, analizzata dal punto di vista psicologico, socio relazionale ed economico, si traduce ben presto in precarietà. Interessanti a questo proposito sono le immagini e le metafore che i ragazzi utilizzano per descrivere la loro situazione lavorativa: *onda, vuoto assoluto, limbo, altalena, trampolino* al di sotto del quale non si sa se si trova materasso o cemento. Nella mancanza di punti fermi cui appoggiarsi e nel conseguente ridimensionamento del valore del lavoro, risulta poco democraticamente più capace di reazione al precariato chi ha l'appoggio della famiglia d'origine e/o un gruppo di amici con cui condividere esperienze analoghe.

La precarietà è interiorizzata, la costruzione di relazioni affettive e sociali è inibita e la difficoltà nel trovare lavoro non è percepita come un problema sociale, ma come un'incapacità individuale da condannare. L'analisi della Diocesi, che attinge a una distorsione sociale legata all'ambito appunto diocesano, si spinge dignitosamente anche a livello di autocritica nelle conclusioni: si sottolinea lo scollamento della realtà diocesana rispetto al mondo del lavoro, l'abbandono di temi quali l'onesta, la legalità e la giustizia distributiva, la mancanza di competenze adeguate e la divergenza dei tempi del lavoro con i tempi della comunità. *Ci auguriamo quindi che qualcuno chiami anche noi per un gruppo di ascolto, magari meno diocesano e più politico, a livello nazionale...*

Giovani, lavoro e comunità cristiana - Prove di dialogo
Diocesi di Padova, maggio 2007

what's inside

- Il trapezista, *editoriale* 1
- co.co.pro.testa 2
- La storia illustrata 3
- Dietro il libro 4
- Flexirepublic *contra* flexihousing 6
- Cruciverba alla rinfusa 6
- La Colonna Infame di GM 6

anno 2 numero 3

giugno 2009

bestbeforenews@gmail.com

Mare nostrum

M., laureata in lettere con lode coglie l'opportunità di insegnare all'estero. All'inizio, ottiene un incarico alla cattedra di italianistica dell'università di Varsavia. In seguito, M. presenta domanda all'Istituto Italiano di cultura e, grazie all'esperienza maturata, inizia con alcune supplenze per poi diventare di ruolo. Dal 1999 al 2007 lavora ininterrottamente per questa sede, con grande soddisfazione. Il suo contratto, come quello dei colleghi, è di prestazione d'opera: si firma all'inizio del semestre, a ottobre, e a giugno scade. L'incarico è condizionato dai corsi che ai singoli lettori vengono attribuiti e dall'afflusso degli iscritti. Il contratto ha l'impudenza di specificare l'assoluta indipendenza dei due soggetti, prestatore e committente. Si percepisce la cifra di 65 zloty l'ora, moneta locale, circa 15 euro. Non esistono tutele di alcun tipo, per questo si predilige quel che viene burocraticamente definito "personale locale". Due anni fa è stato proposto agli insegnanti, dopo due corsi di aggiornamento, un esame di certificazione con

commissione dell'università Ca' Foscari di Venezia: un'informale valutazione del lavoro effettuato, che risulterà assolutamente inutile, poiché in caso di necessità viene reclutato personale "generico" senza qualifiche o requisiti. Non si ha diritto a malattia, e il sostituto deve essere retribuito di tasca propria. Non si ha diritto a ferie, quindi in estate non si percepisce alcuna forma di stipendio; non è prevista copertura assicurativa, né trattenute fiscali o contributi di sorta. Ogni decisione, anche di natura didattica, è ascrivibile alla direzione. Dopo circa dieci anni di collaborazione a M. viene proposto un rinnovo con una cospicua riduzione oraria, tale da rendere impossibile accettarlo e costringerla ad abbandonare un settore dove, nelle sue stesse condizioni di precarietà, operano una moltitudine di persone preparate e motivate, ostaggio di una realtà caratterizzata da una totale deregolamentazione. Ricordiamolo: non si tratta di lavoro all'estero, ma presso un ente italiano che deregolamenta i lavoratori a piacimento...

Regione Lazio

Cantiere che vai usanza che trovi

Quando in un cantiere edile lavora una donna si può scommettere che sia la persona con il più alto grado di scolarizzazione. Sarà un architetto, come nel mio caso, o un ingegnere, avrà un'età compresa fra i 30 e i 40 anni poiché se più giovane non avrà ancora le competenze per dirigerlo e dopo i 40 forse questo tipo di occupazione potrebbe risultare troppo pesante, e più di tutto sarà sicuramente la meno pagata. Dovrà usare tutta la sua forza per farsi rispettare dalle maestranze, per far sì che il lavoro proceda senza intoppi e con il miglior risultato possibile. Dovrà avere competenze in ogni campo per non trovarsi nella situazione svantaggiosa di dover chiedere la collaborazione di capicantiere uomini, magari ex muratori che hanno fatto carriera. E infine non dimentichiamo che dovrà essere attenta al modo di vestire e di porsi. Tutto procederà quindi al meglio, come deve.

Purtroppo a questa professionista non saranno garantiti i diritti minimi, e allora niente ferie, niente malattia, nessuna sicurezza sulla continuità del lavoro, nessun impegno da rispettare da parte di imprese e datori di lavoro. E arriverà il giorno in cui questa professionista a partita IVA ovviamente monocommittente chiederà il suo compenso, ciò che le spetta, quello che è stato pattuito e sancito non da un regolare contratto ma da una stretta di mano, e verrà guardata come un animale strano. Questa donna diventerà improvvisamente la ragazzina che chiede la mancia o la paghetta. Con forza e carattere otterrà ciò che le spetta, ciò che è suo. Fatta salva la specifica del datore di lavoro che da oggi non ci sarà più lavoro per lei. È una libera professionista giusto? E ora anche una professionista libera. Libera anche di chiedersi se siamo nel 2009 o nel 1850.

Regione Liguria

...Gioco al ribasso**Best Before è**

S., 33 anni, grafica, genovese di nascita, insegue il lavoro su e giù per l'Italia. Ora vive a Milano. Ed è precaria.

B., 33 anni, addetto stampa, abruzzese di nascita, bolognese d'adozione. Precaria.

Non si conoscono, non si sono mai viste, ma insieme raccontano storie di ordinaria precarietà.

“

A A A VENDESI

Pergamena originale
Università di Bologna
anno 2000.

Fronte deturpato da inutili
scritte, ma retro utilissimo
per decoupage.

Prezzo interessante.

Vado al colloquio, mi vesto bene, piove e mi porto dietro l'ombrello, quello "bello". L'incontro dura poco e ma in quel lavoro ci spero. esco, sono un po' frastornata e mi dimentico l'ombrello. Passano 10 minuti al massimo e torno nell'ufficio: portaombrelli vuoti. Chiedo. Niente ombrello, nessuno l'ha visto! Ciulato come il lavoro...

”



2

La storia illustrata

31 anni appena compiuti ed eccomi a tirare le somme. Da 3 anni lavoro in un'agenzia di comunicazione, nel reparto editoriale, con la responsabilità della mia produzione e di supervisionare la mia collega di scrivania, che già una volta è stata "lasciata a casa" per *incompatibilità* con il reparto. Situazione assai spiacevole per me farle notare gli errori: a volte si generano battaglie personali degne del miglior asilo e sulla base dei nostri contratti assolutamente fuori luogo.

A giugno scade il mio contratto a tempo determinato di 6 mesi, sudato dopo 2 anni e 3 contratti come co.co.pro, di vacanze estive ad ottobre (intanto il collaboratore che è **solo** fa da solo anche le vacanze, no?) e di orari disumani: ricordo benissimo le **23 ore di "straordinario non retribuito"** in una settimana. Sono stata motivata a continuare questo lavoro sia dalla passione ma anche da frasi come: "a fine produzione i tuoi sacrifici potrebbero essere riconosciuti con un bel premio!". Ma il condizionale è d'obbligo e i premi li vedo solo nei sogni... Infatti, dopo i sopracitati 3 contratti co.co.pro. a giugno '08 mi hanno proposto di firmare un contratto di apprendistato della durata di 4 anni. Entusiasmo a mille con tanto di aperitivo con parenti e amici per festeggiare degnamente quell'evento eccezionale. Solo un punto interrogativo: "ho già 30 anni e l'apprendistato l'ho fatto 10

anni fa" e la risposta è stata di star serena perché il loro consulente del lavoro si era informato ed era tutto ok. Ma il consulente ha visto solo l'anno di nascita e non il mese e quindi per SOLI 2 mesi ho guadagnato 6 mesi di contratto a tempo determinato a scapito di 4 anni di contratto di apprendistato!!! Intanto c'è la crisi... il contratto scade a giugno e da gennaio qui in azienda si susseguono le riunioni per far decidere ai dipendenti se ridurre l'orario di lavoro e quindi lo stipendio del 10% oppure licenziare 9 colleghi!!!

Manca poco alla scadenza, ad oggi non so se farò ancora dei sacrifici per quest'azienda, ho il venerdì pomeriggio libero e lo dedico a metabolizzare l'idea che, magari, il mio futuro potrebbe essere proprio così... FREE.

Sarà l'unico modo per andare in "ferie d'agosto"...

Regione Liguria

• *Nel mentre la situazione si è già risolta: il contratto non sarà rinnovato ed è caldamente consigliata la P.IVA... monocommittente...*





Che cosa c'è dietro il libro?
Intervista ai redattori editoriali

4

B.B. Descrivi il tuo lavoro a qualcuno che non lo conosce

S. Leggo i manoscritti che arrivano e scrivo testi per le copertine.

A. Sono una redattrice e revisore redazionale. Sono a volte il penultimo, oltre l'ultimo paio di occhi che legge un libro prima della stampa.

F. Sono redattrice e traduttrice. Valuto gli originali, inizio una redazione dei testi, poi commissiono il progetto grafico, e quindi iniziano i giri di bozze.

M. Attualmente lavoro come copywriter presso un'agenzia di comunicazione digitale.

O. Sono una redattrice in una casa editrice: "taglio e incollo" gli articoli dei collaboratori esterni e scrivo in prima persona articoli.

B.B. Descrivi il tuo contratto a qualcuno che non lo conosce

S. Ho un contratto a progetto. Non mi posso ammalare seriamente, perché non mi rinnoverebbero il contratto e non avrei il diritto al sussidio di disoccupazione.

A. Il contratto a progetto prevede per il lavoratore autonomia di tempi, senza vincoli di subordinazione. Per le collaborazioni occasionali, vi può essere una lettera di incarico, ma in genere si lavora sulla parola, sia per quanto riguarda le tariffe sia per i tempi (di pagamento)

F. Ho un contratto a progetto: niente ferie o malattia pagate. Il datore di lavoro può recedere in qualsiasi momento dal contratto con un preavviso di 15 giorni, lo stesso vale per me.

M. Per molti anni ho avuto contratti a progetto e/o con cessione di diritti d'autore e ritenuta d'acconto. Nell'attuale posto di lavoro, ho da poco ottenuto un contratto a tempo indeterminato.

O. Sono co.co.co.: infatti, per quei lavoratori che operano nella sfera "dell'intelletto" e per chi è iscritto a un ordine professionale, la legge 30 prevede che si applichi ancora questo contratto.

B.B. Quanto (e cosa) hai studiato per fare ciò che fai?

S. Liceo classico, laurea in Filosofia.

A. Dopo la laurea in Lettere e Filosofia ho frequentato due corsi di editoria, con tanto di esame finale e attestato.

F. Ho una laurea in lingue, un master e un dottorato presso il Trinity College di Dublino e vari corsi di specializzazione.

M. Sono laureato in Lettere moderne, ho fatto un paio di stage non retribuiti, un corso di scrittura creativa per corrispondenza e uno per Web editor.

O. Dopo la laurea in Lettere moderne, ho frequentato una scuola di specializzazione in editoria della durata di un anno.

B.B. Quante ore lavori al giorno? Lavori anche il we?

E durante le feste?

S. Di media 8 ore al giorno, con punte, molto frequenti, di 10/12.

A. Dipende dalla mole di lavoro: dalle 5/6 alle 10 ore al giorno. Spesso lavoro nei fine settimana e durante le feste.

F. Lavoro spesso nel we e al giorno lavoro in media 9-10 ore.

M. Sia prima da cocopro sia adesso da dipendente lavoro 8 ore al giorno piene in ufficio.

O. Lavoro circa 8 ore al giorno. Le ferie le devo concordare e mi sono anche sentita dire che non ne ho.

B.B. Lo "fai" in casa o in ufficio? Più "normale" in casa o in ufficio?

S. Dipende, ma è più normale in ufficio.

A. Sempre da casa, come mezzi miei. Vado in casa editrice/studio solo per prendere e riconsegnare il lavoro.

F. Le traduzioni le faccio da casa. La redazione, poiché ho un ruolo di coordinamento (illegale, per termini del mio contratto) richiede la mia presenza in ufficio.

O. Il mio contratto dice che non ho obblighi di presenza in ufficio, ma, a parte il fatto che non me lo permetterebbero, mi risulterebbe difficile lavorare da sola a casa mia.

B.B. Quanto guadagni in un mese?

S. Al decimo rinnovo: 1.400 netti.

A. Impossibile saperlo a priori. In media circa 750/800 euro netti.

F. Ora guadagno degnamente, ma per un bel po' ho guadagnato circa 800 euro al mese.

O. 1200 euro.

B.B. Ora diamo i numeri: quanti, più o meno, sono nelle tue condizioni, nella tua realtà? Stessa tipologia di contratto o diversa? Quante tipologie di contratto?

S. Tutte le altre figure interne alla redazione sono nelle mie condizioni. Pochissimi hanno la Partita Iva (con committente unico).

A. Non riesco a rispondere. Non conosco gli altri collaboratori. Che i collaboratori siano 5 o 50, è più facile gestire le proteste e le "pretese" di tante individualità che non quelle di un gruppo di persone.

F. Dove lavoro siamo quasi tutti a progetto e con ruoli di responsabilità. Quelli a progetto da troppi anni sono stati costretti ad aprire partita Iva. O lasciati a casa.

O. Nel mio ufficio quasi tutti, a parte il capo.

- B.B.** Dove sta il valore del tuo lavoro, per te? Dove sta il valore del tuo lavoro, per loro?
- S. Il mio lavoro è delicato e di responsabilità. Per i miei datori di lavoro sono un pezzo della catena di montaggio.
- A. Il mio lavoro mi piace: penso che sia importante e di responsabilità. Ho l'impressione che gli editori non ne siano altrettanto convinti.
- F. Nella grande passione che ci metto. Loro hanno una prestazione di qualità e guadagni a un prezzo assolutamente irrisorio.
- M. Il valore del mio lavoro per me sta essenzialmente nello stipendio. Credo che il valore per loro stia nel fatto che si possano presentare all'esterno come un'agenzia in grado di fornire una gamma di servizi specialistici e strappare così alla concorrenza contratti da decine e centinaia di migliaia di euro.
- O. Nella passione che mi fa sopportare (non accettare) queste condizioni; per loro nello spremersi finché possono con l'agio di lasciarmi a casa in qualsiasi momento.

- B.B.** Chi compra un libro tutto questo lo sa?
- S. Penso proprio di no.
- A. Tranne rarissime eccezioni, credo proprio di no.
- F. Certo che no.
- O. Chi legge una rivista o un libro secondo me lo sa.

- B.B.** Ti senti fregato? Se sì: chi ti ha fregato e perché?
- S. Non fregata, piuttosto dimenticata.
- A. Credo che ci sia qualcosa che non funziona più, che si è inceppato. A volte mi sento fregata, e da tutti.
- F. Una cosa mi fa sentire un po' fregata: i compensi. Alle aziende io costo pochissimo, perciò la mia lotta sta nell'essere pagata di più.
- O. Mi sento fregata da chi perpetua e rende possibile questa discriminazione.

- B.B.** Esprimi un sentimento verso l'editore o verso i tuoi capi.
- S. Delusione. Per loro il libro è un mero prodotto.
- A. Verso l'editore: tristezza. E una buona dose di scoramento.
- F. Non ho rancori particolari per quanto riguarda me stessa. Trovo però vergognoso che le persone che hanno un contratto a progetto lavorino il doppio degli assunti.
- O. Sfruttano le maglie larghe della legge per i loro interessi.

- B.B.** Esprimi un desiderio che riguardi il tuo lavoro.
- S. Spero che si torni a fare libri di qualità.

- A. Mi piacerebbe che venisse riconosciuto come tale e che ci ritrovassimo tutti a usufruire di diritti sacrosanti.
- F. Vorrei essere trattata a tutti gli effetti come la professionista che sono e pagata di conseguenza.
- O. Vorrei poterlo svolgere senza provare la sensazione che mi stiano fregando.

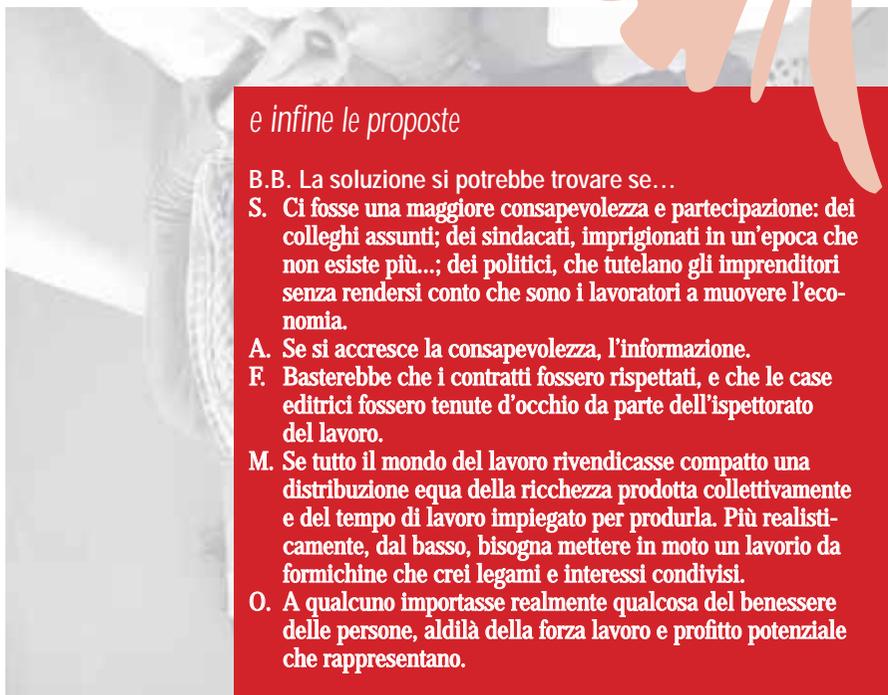
- B.B.** Che cosa stai provando a fare per combattere questa situazione?
- S. Cerco di informarmi e di informare. Insieme ad altri che lavorano nelle mie stesse condizioni, abbiamo dato vita a una Rete di redattori precari (Rerepre) con l'obiettivo quello di denunciare questa situazione di illegalità legalizzata.
- A. Ho aderito a una Rete di redattori precari che, secondo me, sta affrontando in modo corretto il problema, facendo qualcosa di concreto per aumentare la consapevolezza nei lavoratori editoriali.
- F. Partecipo a una Rete di redattori precari: l'unione fa la forza.
- M. Io cerco di parlare in ufficio... dicendo semplicemente che gli interessi in gioco non coincidono: a noi le briciole e un calcio nel sedere quando non hanno più bisogno di noi, all'azienda il guadagno e la facoltà di scegliere sulle nostre teste.
- O. Provo a creare opinione. Ma devo stare attenta, perché ho già avuto problemi e mi hanno minacciato che non mi avrebbero rinnovato il contratto.

- B.B.** Quanti dei tuoi colleghi sono d'accordo con te?
- S. A parole quasi tutti.
- A. Molti, se intendiamo le persone di mia conoscenza che lavorano nel settore.
- F. Tutti.
- M. Credo 2 o 3. E non "del tutto". È un ambiente dove la gente si lascia condizionare o per paura, o per indifferenza. L'unica cosa a cui sono un po' più sensibili sono i soldi... Credo che l'ideologia dominante del "siamo una grande famiglia" sia stata interiorizzata dalla maggioranza dei colleghi.
- O. In linea teorica sono d'accordo ma non si vogliono esporre.

- B.B.** È difficile coinvolgere altri colleghi? Se sì, perché?
- S. Sì molto. Perché non hanno una forza contrattuale e hanno paura.
- A. Chi non si fa coinvolgere è per il timore di perdere un lavoro costantemente in bilico.
- F. È molto difficile. Hanno paura.
- O. Perché hanno paura delle ritorsioni.

e infine le proposte

- B.B.** La soluzione si potrebbe trovare se...
- S. Ci fosse una maggiore consapevolezza e partecipazione: dei colleghi assunti; dei sindacati, imprigionati in un'epoca che non esiste più...; dei politici, che tutelano gli imprenditori senza rendersi conto che sono i lavoratori a muovere l'economia.
- A. Se si accresce la consapevolezza, l'informazione.
- F. Basterebbe che i contratti fossero rispettati, e che le case editrici fossero tenute d'occhio da parte dell'ispettorato del lavoro.
- M. Se tutto il mondo del lavoro rivendicasse compatto una distribuzione equa della ricchezza prodotta collettivamente e del tempo di lavoro impiegato per produrla. Più realisticamente, dal basso, bisogna mettere in moto un lavoro da formichine che crei legami e interessi condivisi.
- O. A qualcuno importasse realmente qualcosa del benessere delle persone, aldilà della forza lavoro e profitto potenziale che rappresentano.



Flexirepublic: l'abitare nel mondo del lavoro flessibile

Dopo aver presentato il **flexihousing** nel numero scorso, adesso vediamo un parere contrario. Di seguito l'analisi di E., architetto interessato al tema della flessibilità e autore della tesi **L'abitare mobile: progetti e visioni della città nomade nel contemporaneo**.

“Da piccola sognavo di fare l'architetto e passavo molto del mio tempo a disegnare case. Disegnavo piante e sezioni che riempivo di oggetti e particolari, di colori e di persone. Erano case vere le mie, in cui ambientavo storie e vite. Gli anni sono passati, sono diventata davvero architetto e spesso mi sono interrogata sul significato dell'abitare, della casa, della città. Non è facile dare delle risposte ma non è neanche poi difficile capire che le esigenze degli esseri umani sono sempre le stesse: vivere in un ambiente sano e pulito, accogliente, protettivo, in cui riporre le proprie cose, tornare la sera e chiusa la porta alle spalle dire *Per oggi è finita. Sono a casa. È una bella sensazione essere a casa.*

Così come è pessima la sensazione di non avere una casa, un rifugio, una pausa dal mondo. Inutile parlare di senzateo e dell'emergenza abitativa che affligge l'ormai sessantatreenne repubblica. Dopo l'invenzione del lavoro flessibile, che abbiamo appurato però sulla nostra pelle essere precario, ecco la proposta della casa flessibile. Che sia anch'essa precaria? Si cambia casa ad ogni cambio di lavoro o scadenza di contratto. Si abita in condivisione. Mi chiedo: ma non lo facciamo già in mini appartamenti arredati, in prefabbricati ammobiliati... Dov'è la novità? La novità sta nel prefabbricato (container?). I precari in lattina, come la carne in scatola! E non c'è da immaginarsi una nuova umanità nomade, come quella di New Babylon, immaginata da Constant, libera dalle schiavitù del lavoro e della sedentarietà. No! Quello che mi immagino sono gli appartamenti a 8000 euro/mq progettati da grandi architetti per l'Expo di Milano e che in pochi si potranno permettere mentre un'intera generazione di professionisti preparati cambia container o roulotte o sadiocosa, ogni sei mesi.

La casa come rifugio? Roba vecchia! Fortuna che saremo sempre giovani, sani e forti perché che ne sarebbe di questa generazione se un bel giorno si decidesse ad invecchiare? Ad ammalarsi? A non essere più così forte e piena di energia? Senza lavoro e senza casa! **Forse l'unica casa in cui conviene prendere una residenza temporanea è quella del GRANDE FRATELLO?**”

sul tema

Bibliografia

m. heidegger, *l'arte e lo spazio*, erker st. gallen 1969 / constant, *new babylon, una città nomade*, 1974 / p. navone, b. orlandoni, *architettura "radicale", documenti di casabella*, 1974 / g. miche-
lucchi, *intervista sulla nuova città*, a cura di f. brunetti, laterza, roma-bari 1981 / f. la cecla, *perdersi. l'uomo senza ambiente*, laterza, roma-bari 1988 / m. augé, *non-lieux*, eleuthera, milano 1993 / f. la cecla, *mente locale*, eleuthera, milano 1995 / p. virilio, *lo spazio critico*, edizioni dedalo, bari 1998 / l. prestinenz puglisi, *this is tomorrow*, testo&immagine, torino 1999 / m. maffesoli, *del nomadismo. per una sociologia dell'erranza*, franco angeli, milano 2000 / f. careri, *walkscape. camminare come pratica estetica*, pbe, torino 2006.

Cruciverba alla rinfusa, che c'è di nuovo?*

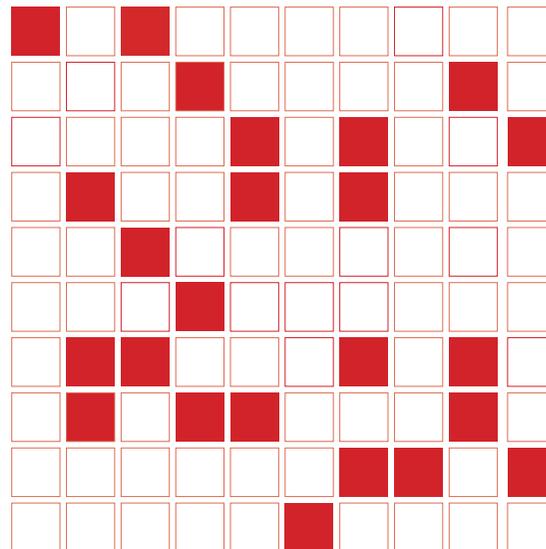
Come la vita flessibile del lavoratore moderno, anche le definizioni di questo cruciverba sono flessibili... BISOGNA ADATTARSI!

ORIZZONTALI:

- a volte il precario vorrebbe darsela in testa. ma forte! • ... castiglioni mariotti
- vorrebbe un lavoro... et nunc! • la prima che fu morsa... procura grossi guai ancora oggi! • quel ticino in cui conviene emigrare • cantica dantesca... in cui i precari vivono quotidianamente • È dura... sed! • i precari ne vedono all'orizzonte
- È abitato da un mostro! • il "mio" Guevara • il precario lo esclama con rassegnazione • forse vendendone uno otterremo un buon lavoro (!?) • il faccino del precario non lo è mai • solo lì il precario troverà la pace (!!!) • il dominio dell'Uzbekistan
- la pace... pilota

VERTICALI:

- aldilà... di tutto! • presto sarà la casa dei più fortunati... gli altri sotto i ponti!
- il precario lo elargisce sul lavoro e quasi mai è ripagato • come nella favola di ferro... meglio pensare che sia acerba • porta in giro i pisani • quelle deli precari sono tarpate alla radice • una città 'e mille culore' • il precario spera che... lo porti via!
- approdo alla sopravvivenza! • sono scritte in gran numero sul contratto di lavoro... per chi ne ha uno! • coloro che sfruttano senza scrupoli il mercato del lavoro precario
- più vicino di là • esclamazione alla vista della manciata mensile • città alto atesina
- le pari dell'urlo • quando inizia l'orrore • european construction institute
- irlandia



*a cura di ErikaB

La colonna infame

EREZIONI EUROPEE - di GM*

Vedo facce da muro da culo.
Si direbbe che mi stanno chiamando.
Un volto nuovo per l'Europa.
Un volto low cost, naturalmente.
È vero. Si vota. Si incide.
Ma si incide
o ci uccide?
Dicono sempre che è un test importante.
Ma quanti ne abbiamo già fatti?
Sarà. Sarkò.
Si salvi chi può.
E mentre il dibattito si infuoca
quello politico è un brusio fastidioso
di sfondo.
Qui si parla di ormoni, di grandi nomi,
di amori minori.
E chisseneffrega del resto.
È il gossip, bellezza!
Una messainpiega ci salverà.
Una pagina di Chi.
Ma soprattutto di cosa.
E intanto, a voler parlar precario
vista la sede e la circostanza
è la solita stanza circolare
che gira gira gira
ma a trovare un posto vuoto
dove posare il culo a tempo indeterminato
nemmeno a parlarne.

6



* GM è un ex disoccupato e precario di lungo corso. Adesso è solamente instabile.